

# Canti religiosi a Campo Blenio

Autor(en): **Pally, Ignazio**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Folklore suisse : bulletin de la Société suisse des traditions populaires = Folclore svizzero : bollettino della Società svizzera per le tradizioni popolari**

Band (Jahr): **61 (1971)**

PDF erstellt am: **06.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1005457>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

«*Gramma ra co che di vecchio non sa*», grama la casa che di vecchio non sa. Animato da questo motto bleniese, mi sono dato la briga di raccogliere alcuni canti bleniesi, salvando così delle scheggie provenienti da un patrimonio locale minacciato dal tarlo della distruzione.

Non so se la smania di semplificare tutto quanto sa di patrimonio secolare riuscirà a sradicare dall'animo bleniese questi frammenti sacri d'origine orientale, se gli studiosi ammettono la provenienza bizantina dei canti e degli inni ambrosiani.

Sono queste delle reliquie di incalcolabile valore storico, religioso, artistico, simile al mirabile affresco di Negrentino di ispirazione bizantina: e ci è permesso di sognare il faticoso viaggio compiuto dallo sconosciuto affrescatore, ribadendo l'itinerario compiuto dai portatori dei canti ambrosiani, dal lontano Oriente a Milano, e da Milano alle zone bleniesi. Sono canti densi di armonia, caldi di preghiera e di sentimento.

Gli è che qualcuno potrà intravedere in questo solitario quanto modestissimo tentativo di raccolta la scintilla atta a riaccendere la nostalgia per i canti di quando le cantorie e i banchi – patinati dal tempo e dalla devozione – erano spettatori di Messe a duetto, di Vespri su focose modulazioni.

Le Messe di Dongio, di Ludiano, di Aquila, di Marolta, erano un grido di gioia, contenuto e liberatore per le anime dei fedeli bleniesi.

Altri ancora potranno giudicare lacunosa la ricerca, sia per la impossibilità di riportare tutto il repertorio – in parte già registrato e custodito negli archivi di Radio Monteceneri –, sia per aver omesso qualche paese: ma ciò è motivato dal fatto che in parecchie chiese è stata cancellata l'identità ambrosiana.

Sul taccuino di viaggio abbiamo trascritto dapprima (e inciso poi) le antiche melodie religiose – in italiano e in latino –. Sono canti riservati a tutto l'anno liturgico e raccolti in manoscritti tramandati gelosamente da una generazione all'altra, come ci fu possibile rintracciare a Campo Blenio.

E fu qui che un parroco, il leontichese Don Alfonso Toschini<sup>1</sup>, compose un canto alla Madonna ancora cantato oggi con immutato slancio canoro che non permette nessuna sfumatura nè modulazioni «pianissimo»; sembra che conoscano solo il «fortissimo».

<sup>1</sup> A. Toschini (1875-1925) fu parroco a Campo Blenio, Contone, Rivera.

Eccolo:

«Vergin santa che accogli  
chi t'invoca con tenera fede,  
volgi uno sguardo dalla tua sede  
alle preci d'un popolo fedel.  
Rit.: Deh proteggi fra tanti perigli  
i tuoi figli, Regina del Ciel!

Qui di Campo sull'alte montagne  
ne risuona il tuo nome, o Regina.  
Tu del Ciel ne mostri la via  
ch'è via santa d'amor e di fé.  
Rit.

Qui dell'acque il dolce rumore  
ne fan eco i canti giocondi  
degli augelli in mezzo alle fronde  
O Maria, inneggiano a Te.  
Rit.

A Te l'aer, le piante, odi e fior  
A Te il sol, la luna in concerto  
A Te il suolo di fiori ricoperto  
tutto e tutti inneggiano a Te.  
Deh accetta, o Madre pietosa  
dei campesì la fede, l'amor...»

A Campo Blenio singolare perdura la devozione alla martire S. Agata e tramandano una lunga invocazione alla santa di Catania tolta dall'antichissima «Passio» di S. Agata e divulgata così per i campesì:

«Cantiamo di Agata, cantiamo sorelle,  
l'amor che l'accese e a Dio l'immolò.  
Cantiamo, sorelle, di Agata, l'amor.  
Di grazia divina eletta una spiaggia  
di questa eroina il cuor fecondò.  
Cantiamo, sorelle, di Agata il fervor.  
Quel cuore ammirato, sì casto, sì puro,  
quell'alma che in Dio riposò.  
Cantiamo, sorelle, di Agata il pudor.  
Di giovin potente, signor di Catania,  
grazioso, avvenente, la mano sdegnò.  
Cantiamo, sorelle, di Agata il pudor.  
Indarno tentata, rinchiusa in prigione  
la fede generosa a Cristo serbò.  
Cantiamo, sorelle, l'intrepido cor.  
La stringon tra i ferri e al luogo d'inferno  
la spingon gli sgherri, ma il Ciel la salvò.  
Cantiamo, sorelle, di Agata l'ardor.  
Da un lato ferita, al Dio suo Sposo  
offerta la vita, al ciel se n' tornò.  
Cantiamo, sorelle, di Agata il fervor.  
Sorelle, cantiamo, di Agata il trionfo,  
Di Agata imitiamo le eccelse virtù,  
Se Agata imitiamo, saremo con Gesù».

«Agata, santa e forte,  
proteggì questo popolo in vita e in morte.»

Era questa l'ultima invocazione intonata ogni sera dopo il rosario e la recita di invocazioni per i moribondi, per i *calcadù* accampati in val Orsaira per la cottura della calce, invocazioni riguardo l'allontanamento delle valanghe in inverno, scongiuranti la saetta, la siccità, in estate.